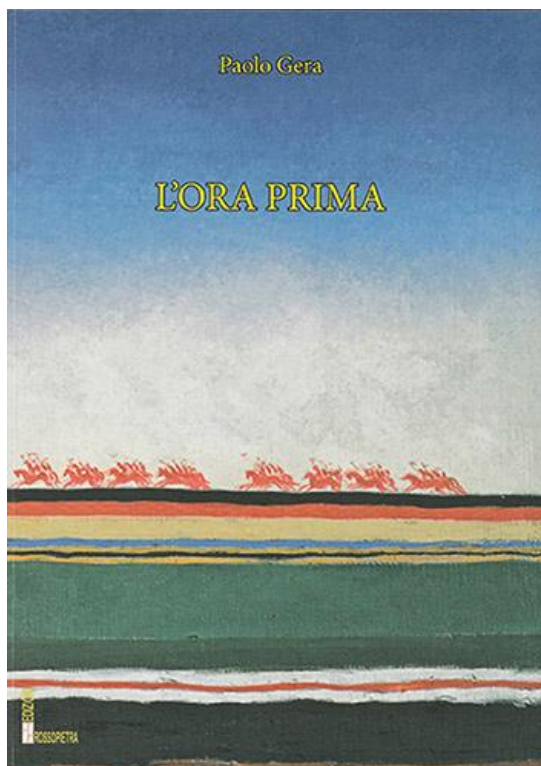


Maria Lenti

recensione a Paolo Gera, *L'ora prima*, Castelfranco Emilia (MO), Rossopietra, 2016, pp. 95, € 10.00



Le coincidenze: che scriverne ancora dopo *le coup de des* di Mallarmé? Nulla. Dirle, in questo caso, mi permette di...iniziare la mia recensione. Nel giugno scorso rileggevo, ennesimo piacere, i *Lirici greci* di Quasimodo, mentre stavo continuando un mio pensiero poetico (in parte già...uscito nel mio *Cambio di luci*, 2009, sezione "Diverse") su alcune eroine della mitologia, viste in un loro possibile rovescio: Arianna finalmente libera dalla pesantezza di Teseo, Elena che non torna a Sparta ma resta a Troia con l'ombra di Paride, Ifigenia che, in punto di morte, interroga il padre che la sta sacrificando, Teti che va da Efesto a disdire le armi di Achille, ecc. Il postino suona: arriva il libro di poesie di Paolo Gera, *L'ora prima*: gli orrori di oggi a fronte dei terribili miti. Di questi ci siamo nutriti, gli altri siamo costretti a subirli.

Nulla si crea, nulla si distrugge? Evidentemente. Quanto ai miti, – a tacere, ché si andrebbe, a mio parere e preferenza, per la strada, suggestiva e nuova, delle ricerche e degli studi aperti dalle donne (per tutte: Christa Wolf) nel Novecento –, gli analisti del secolo scorso ne hanno sviscerato anfratti fino a

portarci a vedere dentro di noi, nella società, quel che per gli antichi era verità: tanto che serviva solo la trasposizione in mito come giustificazione o come salvezza.

Paolo Gera costruisce il suo libro appaiando la cronaca odierna (sintesi di un contesto) con episodi o protagonisti di una realtà lontana e presente. Di qua episodi di compra-vendita di sesso, di omicidi, di strascinati nelle strade di ogni tipo, di banchettamenti bancari, di attentati, di là personaggi della mitologia con il loro carico di violenza, di negazioni, di autocompiacimenti, di soprusi, archetipo sempre vivo.

Certo l'associazione qualche volta risulta arbitraria (e l'autore stesso lo fa notare: il transessuale di Napoli/il travestimento di Tiresia, per esempio, pp. 36-37). Eppure il tessuto tiene: soprattutto per l'espressionismo linguistico del fatto contro la memoria dell'archetipo o la banalità del proprio vissuto (*un tè alla menta a Sousse, l'inno omerico a Dioniso // teste mozzate*, pp. 54-55). Vi gioca il suo ruolo un sottile impianto teatrale (esplicitato, peraltro, nel bel dialogo tra Edipo e Antigone, pp. 46-49): forse perché l'autore, di formazione sperimentale, al suo primo libro di poesie, si occupa e scrive di teatro? forse perché ciò che egli nota nell'intrico quotidiano appare tragico come in una recita, sollecitata o *spontanea* nella sua coazione a ripetere? forse perché si è sempre spettatori prima di essere autori e attori, quindi le tre le "figure" insieme?

Difficile rispondere. Meglio esemplificare: «Ad ogni istante si palpa le viscere per controllare se ha digerito un passato pesante // *Gli aruspici scrutavano le viscere degli animali uccisi per predire il futuro. ...*» (pp. 16-17); «...Poseidon si esibiva / aquafanatico / lanciava onde alte cinque metri contro la riva / i bambini brilli di gioia respingeva ... // *Mi piace andare in vacanza e passare tutto il tempo a fare foto con lo smartphone, per rivederle poi a casa e ricordarmi di quando ero in vacanza.*»

Come gli dei, i semidei, le dee, i loro compagni di cielo e di terra hanno la loro corporalità, anche i contemporanei ne hanno una propria con caratteristiche, tutte dei viventi, fisiologiche. Non è agevole pensare di condividere le vicende di versi filtrati in lingua dalla realtà. Basta però scorrere la cronaca, che, data la rapidità tra manifestazione dell'evento e sua chiusura, diventa subito storia, per

accorgersi di una verità insita nelle poesie. Quella del grado zero attraversato, o rivissuto dati i miti, dalla umanità contemporanea.

Che, però, può confessare in uno dei protagonisti (il poeta, nel caso): «Non ho terra che mi regga. Ho le radici nei germogli. // *Leggo su un muro: "avere casa nei propri piedi".*» (pp.82-83). E che, quasi in clausola, apre al desiderio di mettersi in cammino. Per azzerare i "miti" resistenti e bugiardi: quelli rotolati dalla cultura nella vita e rovesciati nella società. Potrebbe non essere difficile (p. 91) trovare il luogo per l'utopia.

Maria Lenti